

Luigi Turco

Secondo Viaggio In India

romanzo



ZONAcontemporanea

Secondo Viaggio In India racconta del viaggio in Oriente fatto dall'autore più di trent'anni fa, giovane hippy di diciannove anni confrontato ad un rito di passaggio che mentre si conforma a certa filosofia del tempo insieme ne mina le fondamenta. Il piacere della scoperta e una sottile ironia accompagnano il lettore attraverso un campionario di eventi che sono elaborazione del ricordo e occasione di riflessione sugli eventi del viaggio, e l'eredità che questo ha generato. Ognuno dei capitoli del racconto è accompagnato da una rock song, ideale colonna sonora da intendere come parte integrante dello scritto più che una semplice etichetta di carattere musicale.

© 2012 Editrice ZONA

Edizione elettronica riservata
a uso esclusivo dei sigg. Giornalisti

È VIETATA

qualsiasi riproduzione, diffusione
e condivisione di questo file
senza autorizzazione scritta dell'editore.

Ogni violazione al presente divieto
sarà perseguita a norma di legge.

Questa edizione elettronica è

SPROVVISTA

della numerazione di pagina.

Secondo viaggio in India
racconto di Guido Turco
ISBN 978-88-6438-258-6
Collana: ZONA Contemporanea

© 2012 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo
52041 Civitella in Val di Chiana - Arezzo
tel/fax 0575.411049
www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it
progetto grafico: Moira Dal Vecchio

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di febbraio 2012

Guido Turco

SECONDO VIAGGIO IN INDIA

ZONA Contemporanea

Nella vita non ci sono che inizi.

Madame De Staël

Facta atque infecta

Nei miei pensieri molte volte mi è capitato di accomunare l'idea di viaggio a quella di isola, di sentire quei due mondi consonanti tra di loro. Ancor di più quando al viaggio si sostituisce *il ricordo del viaggio*, e all'isola *il pensiero dell'isola*.

Qualche tempo fa un caro amico mi fece dono di un libro, *Atlas of remote islands*, che i casi della vita mi fecero scomparire da sotto gli occhi per relegarlo, non letto, su uno scaffale della biblioteca. Mi ero dimenticato di averlo, quando un giorno mia moglie, intenta a fare chissà cosa nel mio studio, me lo mette tra le mani dicendomi in modo sibillino: “questo è tuo”.

Questo è mio. Con quanta e semplice ragione l'idea di scrittura dell'atlante di Judith Schallansky, e il quadro fantastico in cui questa si iscrive fossero la soluzione di un'inquietudine che mi accompagnava da tempo, il tramite profondo per il progetto di scrittura del mio lontano viaggio in India, soltanto l'insondabile intuizione di mia moglie poteva sapere.

Il mio “primo viaggio” in Oriente fu un'esperienza che durò ben oltre il tempo materiale che lo caratterizzò. Attuale e presente nel mio spirito ad informarne i giorni e le ore, la sua materia fu per lungo tempo refrattaria a qualsivoglia considerazione ex post, imponendosi in modo irriflesso puramente come dato, come fatto, come spinta emotiva. Time the conqueror: quando finalmente il viaggio si decantò in ricordo, esso anche si risolse e completò, il suo repertorio di storie, insegnamenti, lacrime e sorrisi si mutò in racconto: il “secondo viaggio” fatto con gli aeroplani, i treni e gli autobus della scrittura. E se l'acribia non è la sua cifra dominante non per questo parleremo di infedeltà, ogni storia non dovendo rispondere che a se stessa e al piacere di farsi leggere, perché “*what is unique about these tales is that fact and fiction can no longer be separated: fact is fictionalized and fiction is turned to fact. That's why the question whether these stories are 'true' is misleading. All text in the book [...] stems from factual sources. I have not invented anything. However [...] I have*

transformed the texts and appropriated them as sailors appropriate the land they discover. [...] Scribere necesse est, vivere non est”.

[la citazione qui sopra è tratta da Judith Schalansky, *Atlas of remote islands - Fifty Islands I Have Not Visited and Never Will*, Penguin]

PRIMA DI TUTTO

Born to run

We gotta get out while we're young
'Cause tramps like us, baby we were born to run

Fu mio fratello Luciano, detto Not, ad accompagnarmi all'aeroporto di Milano quando partii per l'India, i primi giorni di febbraio del 1979.

Io l'aereo non lo avevo mai preso in vita mia, non che la cosa mi spaventasse, ma era comunque una novità bella grossa. Not era stato il primo della famiglia a volare, gli era capitato di passare qualche settimana in Nigeria, per lavoro. L'esperienza non gli piacque molto, ne sono certo, tant'è che non ci è mai tornato e del lavoro all'estero non ne ha fatto una professione. Credo che per lui sia stato un po' come fare il militare, un rito di passaggio che si doveva fare per forza. Dalla Nigeria Not portò con sé un arco con delle frecce, che mia madre con gusto assai discutibile volle appendere in salotto, un paio di bonghi che nessuno ha mai utilizzato, e un discreto numero di storie, come quella di quando gli si era ingrossata talmente tanto la lingua che gli sembrava di avere in bocca un pezzo di moquette con il pelo: gli avevano dato da mangiare una diavoleria piccantissima e lui, per fare il veterano, non l'aveva rifiutata, e si era ritrovato per due giorni con qualcosa grande come un cotechino tra i denti e l'epiglottide.

Il giorno della partenza per l'India io e Not ci svegliammo prestissimo, c'era da prendere un treno per Torino, poi un altro treno per Milano e infine un pullman navetta per l'aeroporto. Fu l'ultima azione da fratello maggiore che fece, quel tipo di azioni che una volta si imponevano come naturali, e che lui svolgeva con un misto di apprensione e senso del dovere: il vecchio Not non era un volitivo e la cadetteria da sempre la viveva con un certo disagio, legittimità di cui non imponeva l'onere e a cui attribuiva nessuna importanza. Non ebbi nulla da ridire sul fatto che fosse proprio lui ad accompagnarmi, anche se con il ragazzo che ero non c'entrava molto, né con l'India e con l'importanza che questo viaggio rappresentava per me.

Il fatto è che, allora come ora, io lascio che le cose vadano come devono andare, fare ostruzionismo alle cose ordinarie della vita non vale e non mi cale, anche perché riesco a capire poche cose per volta, e decido di conseguenza.

In India avevo deciso di andarci per costruirmi dei ricordi, preda di un qualcosa come la “*stranezza e nuova ghiribizzosa maniera*” che il Vasari descrive quando parla di Paolo Uccello. Anche per me, come per il *solitario, strano, malinconico e povero* Paolo, un sentimento da ricondursi innanzitutto a quello “*star lontano dal commercio degli uomini*” per andar dietro a dei “*ghiribizzi*” come uno delle cose della vita va dietro a quelle che gli appaiono più nuove.

Per soprammercato, scontavo quella particolare forma di *Zeitgeist* che ai figli del terrorismo incipiente, dell’eroina a portata di mano e di un’Italia confusa e confusionaria, imponeva la ricerca di vie di fuga dal campionario assortito di mummie democristiane e comuniste che ci regolavano la vita, ma anche dai troppi *maitres à penser* che popolavano la scena e che *à penser* insegnavano ben poco, mentre erano a loro agio con una quantità di pensieri “contro” dispensati da riviste e tribune, e che risultavano per lo più mortalmente noiosi. Tutt’altra cosa era il rock’n roll, questo sì che ci mise molto del suo a consolidare la mia voglia di cose più nuove, soprattutto Bruce Springsteen, The Boss, e soprattutto il disco *Born to Run*. Il padellone lo avevo comprato appena uscito, nell’inverno del 1975, e da quel giorno i ritmi e le canzoni dei suoi solchi accompagnavano la mia vita, la regolavano, la nutrivano di Mary, di Eddie, di corse in auto, di città di perdenti e di fughe per vincere. Io ci credevo a quelle canzoni, erano vere, piene di tutte le parole che mi mancavano, e mi insegnavano che se dovevo fare qualcosa della mia vita, l’unico modo era andare dietro a quello che il cuore mi comandava e che pochi altri avevano il coraggio di fare. Voglio dire, che pochi altri avevano il coraggio di fare in quel buco di paese dove abitavo: uno strappo da fare un po’ per forza, un po’ per caso, e molto per il gusto di andare: via, lontano, da solo.

Sommario

Facta atque infecta	7
PRIMA DI TUTTO	9
Born to run	11
Piccolo Nord	13
L'abito fa il monaco	16
Effetto inevitabile (delle cause profonde dei ghiribizzi)	19
QUANDO SEI SOLO, SEI SOLAMENTE SOLO	23
Running on empty	25
Running on, running on empty	28
Hot Rats	32
La filosofia di Rajneesh	34
Gemiliano, poi Moreno	37
Uomini e animali	40
<i>Dizionario delle piccole cose</i>	43
COMMEDIA HIPPIE IN GIORNI (E NOTTI) DI MEZZO INVERNO	45
Sultans of swing	47
Il tatuaggio	52
Full moon party	55
<i>Dizionario delle piccole cose</i>	60
UN GRANDE FIUME, UN GRANDE FICUS	65
One more cup of coffee	67
Varanasi	74
Hit parade	77
La fame	81
Shiv	84

Mosquitos' Bay	89
Bodh Gaya	93
<i>Dizionario delle piccole cose</i>	97
IL TEMPO DEGLI AUSPICI	99
A horse with no name	101
Da Muzaffarpur a Kathmandu	106
La variante orecchino	110
Swayambhunath	114
<i>Dizionario delle piccole cose</i>	118
C'ERA DUE VOLTE	119
Summer 69 (anzi, dieci anni dopo)	121
Bombay Due	124
Mohammed Ali Road	128
Bambini e bambine	131
Give me your memory	135
Sam Spade non si fa gli affari propri	138
<i>Dizionario delle piccole cose</i>	142
DOPO DI TUTTO	145
Comitati di accoglienza	147
Salsa indiana alla piemontese	150
Il vero segreto	152
Ringraziamenti	153

Guido Turco è nato nel 1959 e vive in Francia, a Bordeaux. Autore di diverse raccolte di poesia - l'ultima *50 giri intorno al sole* (Puntoacapo, 2010) - all'attività letteraria associa da sempre quella di artista plastico, proponendo lavori che combinano la scrittura e la fotografia, i cui esiti sono confluiti in diverse esposizioni, l'ultima delle quali a Bordeaux intitolata *La Théorie Des Anges Gardiens* (2010). Le sue opere sono visibili sul sito www.guidoturco.it.

Io ci credevo a quelle canzoni, erano vere, piene di tutte le parole che mi mancavano, e mi insegnavano che se dovevo fare qualcosa della mia vita, l'unico modo era andare dietro a quello che il cuore mi comandava e che pochi altri avevano il coraggio di fare. Voglio dire, che pochi altri avevano il coraggio di fare in quel buco di paese dove abitavo: uno strappo da fare un po' per forza, un po' per caso, e molto per il gusto di andare: via, lontano, da solo.

Euro 15,00

ISBN 978 88 6438 258 6



9 788864 382586